

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

Συσταυρόομαι (*systauròomai*) – Con-crocifiggere

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Scrivendo ai credenti della vasta regione della Galazia, che occupava la parte centrale dell'attuale Turchia, l'apostolo Paolo dichiara: “Sono stato crocifisso con Cristo” (*Gal 2:20*). Nel testo originale



greco della Bibbia: συνεσταύρωμαι (*synestàuromai*), che è la forma verbale del perfetto indicativo passivo del verbo συσταυρόομαι (*systauròomai*); letteralmente: “fui crocifisso con”. Si tratta di un verbo composto: σύν (*syn*) + σταυρόω (*stauròo*). Il prefisso σύν (*syn*) significa “con” e lo ritroviamo in diverse parole italiane come “sinergia” (agire *con* o *insieme*), “sinfonia” (suonato *con* o *insieme*), “sintonia” (intonare *con* o *insieme*) e così via. Il verbo vero e proprio è σταυρόω (*stauròo*), da σταυρός (*stauròs*), “palo”. Lo *stauròs* indicava nel greco antico un *palo* conficcato nel terreno per costruire una palizzata o un recinto oppure per sostenere qualcosa; questo vocabolo traduceva anche il latino *crux*, che era lo strumento usato dai romani per infliggere la pena capitale. Dal genitivo del latino *crux* (che è *crucis*) deriva il nostro vocabolo “croce”. In riferimento alla massima pena inflitta dai romani, il verbo greco σταυρόω (*stauròo*) può essere tradotto “impalare” e il derivato συσταυρόομαι (*systauròomai*) può tradursi “impalare con o impalare insieme). In *Gal 2:20* Paolo sta dicendo che fu impalato con Cristo.

Prima di esaminare le parole di Paolo è il caso di analizzare la parola “croce”.

Σταυρός (*stauròs*), *crux*

La parola latina *crux* e la sua corrispondente greca *stauròs* sono state oggetto di accese discussioni volte a stabilirne la forma. Oggi pare scontato parlare di croce avendo in mente quella dei crocifissi cattolici. In verità, i romani usavano per il supplizio due tipi di *crux*: la *crux simplex* (un palo) e la *crux compacta* (formata da due legni: *Compacta Crux est, quae manu facta, idque e duplici ligno* - Giusto Lipsio, *De cruce*, libro I, cap. VI).

La *crux simplex* (costituita da un semplice palo) è raffigurata a pagina 10 dell'edizione di Anversa (1594) del libro *De cruce* di Giusto Lipsio (1547 - 1606):



Quanto alla *crux compacta*, i romani ne avevano di tre forme: la *crux decussata* (a forma di X), la *crux commissa* (a forma di T) e la *crux immissa* (a forma di †).



Come se non bastasse, della *crux simplex* ne esistevano due forme: la *crux simplex ad affixionem* (palo diritto su cui era appeso il condannato a morte) e la *crux simplex ad infixionem* (palo ficcato nel corpo, attraverso l'ano, fino a farlo uscire dalla bocca – immagine a sinistra).



A quale di questi vari tipi di *crux* fu impalato Yeshù di Nazaret? Possiamo escludere del tutto la *crux simplex ad infixionem* (palo ficcato nel corpo), perché la morte era immediata e Yeshù ebbe invece una lunga agonia. Dai particolari forniti dai Vangeli possiamo anche escludere la *crux decussata* (a forma di X) e la *crux commissa* (a forma di T). Il dibattito riguarda quindi gli altri due tipi di *crux*. I romani usarono nel suo caso la *crux immissa* (a forma di †) oppure la *crux simplex* (costituita da un semplice palo)?

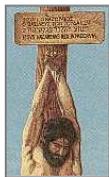
La questione si complica se teniamo conto degli usi romani di allora. La *crux simplex* (il semplice palo) era ricavata da un albero detto *infelix lignum* o un *arbor infelix* (foto), che era dedicato alle divinità dell'aldilà. Questi alberi, non fruttiferi e improduttivi, erano privi di valore e quindi adatti per essere utilizzati nell'esecuzione della pena capitale per i criminali. Ora, in *At* 5:30 si parla di “Gesù che voi uccideste appendendolo al legno” (cfr. 10:39;13:29). Qui si usa la parola ξύλον (*csylon*), che significa sia “albero” sia “legno”. Stessa cosa in *Gal* 3:13 e in *IPt* 2:24. Che nel caso di Yeshù non



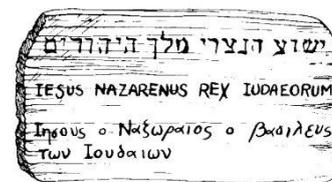
si trattasse di un albero radicato nel terreno possiamo arguirlo da *Mt* 27:32, in cui è detto che mentre lo conducevano al Golgota “trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce [τὸν σταυρὸν (*tòn stauròn*), “il palo”] di Gesù”. Una croce intera la si può escludere perché il suo peso sarebbe stato impossibile da portare. La stessa considerazione potrebbe valere per un unico palo: troppo pesante. In genere si pensa che il palo o albero fosse già al suo posto e che Yeshù portasse con sé la traversa (chiamata *patibulum*; immagine a lato).

Un importante dettaglio lo abbiamo da *Gv* 20:25, in cui l'incredulo Tommaso dice: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi”. La specificazione τῶν ἕλων (*tòn èlon*), “dei chiodi”, al plurale, non lascia dubbi che

ambidue le mani fossero state inchiodate ciascuna con un chiodo. Ma anche questo non è decisivo: potevano essere state inchiodate una sopra l'altra e tutte e due sopra il capo. Tuttavia, se così fosse, avremmo un solo palo abbastanza robusto da sopportare il peso di una persona e abbastanza lungo



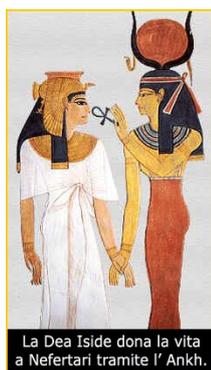
da poter essere conficcato nel terreno e da poter alloggiare nella sua parte superiore le due mani inchiodate del condannato e, sopra di loro, il cartello indicante il motivo della condanna (“GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI”, immagine) scritto in tre lingue



(“in ebraico, in latino e in greco”); il che ripropone la sua eccessiva pesantezza che contrasterebbe con Mt 27:32. - Gv 19:19,20.

In ogni caso, occorre fare una seria riflessione sull'uso della croce come *simbolo religioso* e come *oggetto religioso*. Sebbene la croce sia stata associata al cosiddetto Cristianesimo, essa non fu un simbolo dei primi discepoli di Yeshùa. Perché mai avrebbero dovuto usare come simbolo proprio lo strumento di morte di Yeshùa? Chi mai si appenderebbe al collo o esporrebbe la riproduzione di una sedia elettrica, se un suo caro fosse stato giustiziato così pur essendo innocente? Sarebbe del tutto inappropriato e di pessimo gusto. Inoltre, i primi discepoli aborriscono l'uso del simbolo della croce perché era un simbolo pagano. I primi discepoli di Yeshùa, nonostante la grande importanza che annettevano alla croce, evitarono di riprodurla nelle loro iconografie.

Il simbolo della croce è molto più antico della prima chiesa dei discepoli di Yeshùa e presenta una serie di significati mistici. Dall'Egitto, in cui era un segno magico e propiziatorio, si diffuse ai fenici e da lì in tutto il mondo semitico. La sua presenza è stata rilevata su bassorilievi, tombe, ceramiche, gioielli, monete, dalla Sardegna a Susiana, lungo la costa d'Africa, in Frigia, Palestina e Mesopotamia. Su monumenti di origine



La Dea Iside dona la vita a Nefertari tramite l' Ankh.

fenicia o ittita è posta nelle mani del re o dei sacerdoti, come nel caso degli egizi, ed è associata all'albero della vita e al fiore di loto. La sua estrema importanza simbolica spinse i popoli a prenderla a prestito dagli egizi. Così i fenici ne fecero un emblema misto, in cui la croce s'innesta sul cono che rappresenta la dea Astarte e Tanit, “colei che dà la vita”. I greci la impiegarono in modo da riprodurre le caratteristiche della loro dea della vita (Afrodite, Harmonia, Artemide di Efeso). Non vi è dubbio che l'uso della croce è associato con i simboli della resurrezione e della nuova vita di cui il paganesimo era impregnato. La diffusione del simbolo della croce nel cosiddetto Cristianesimo si sviluppò quanto la dottrina pagana della Trinità. Tertulliano (155 circa – 230 circa) attesta che ad ogni passo i “cristiani” si segnavano la fronte con un piccolo segno della croce (*De Corona 3*); siamo

con lui già nel periodo in cui la vera chiesa era diventata apostata. Lo studioso D'Alviella afferma che è chiaro che la grande massa dei “cristiani” attribuì un valore magico a questo segno.

La croce era utilizzata come una forma di esorcismo, un mezzo per allontanare gli spiriti immondi. Una delle croci più antiche, trovata in una tomba cristiana a Roma, reca l'iscrizione *Crux est vita mihi, mors, inimice, tibi* (= “La croce è vita per me; morte, oh nemico [il diavolo], per te”). Una leggenda fu creata attorno ad essa come se fosse un essere vivente (*Histoire de Dieu*, 1843, pag. 351). La croce è di derivazione pagana, come il culto di domenica e delle feste di Pasqua e Natale, provenienti dai culti del dio Sole. - Cfr. Bacchiocchi, *Da Sabato a Domenica*, Roma, 1977.

In ogni caso, l'uso della croce nel culto è una forma molto grave d'idolatria. Il suo uso è anche filosoficamente discutibile, e non solo per gli aspetti idolatrici e per la sua derivazione pagana, ma anche perché ciò che è logicamente fondato su Dio ed è la prerogativa diretta di Dio è in questo simbolismo attribuito a Yeshùa nello stesso modo in cui era attribuito agli dèi dei Misteri. La resurrezione avviene come un atto di autorità divina. Dio solo è immortale (*ITm 6:16*). Cristo esercita l'autorità in obbedienza a Dio (*Gv 10:18*). Yeshùa, colui che santifica, e coloro che sono santificati provengono tutti da uno (*Eb 2:11*). Dio solo è quello che deve essere adorato ed è l'unico oggetto di preghiera (*Lc 4:8; Gv 4:23, Ap 19:10;22:9*). La croce è diventata un simbolo di Yeshùa nello stesso modo in cui l'immagine istituita da Mosè (*Nm 21:8,9*) divenne oggetto d'idolatra, tanto che poi dovette essere *distrutta* (*2Re 18:4*). La croce, come le immagini e le statue religiose,

non è uno strumento innocuo o una decorazione. La croce come oggetto è una violazione del secondo Comandamento.

Pare del tutto inappropriato utilizzare l'immagine della croce. "Noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia; ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1:23,24). Una cosa è Yeshùà, altra la croce. La croce rimane lo strumento vergognoso su cui Yeshùà morì. I veri credenti prendono le distanze dall'uso della croce perché è un uso pagano.

L'uso della croce come oggetto di culto è del tutto pagano e contravviene alle norme bibliche. L'uso della croce come simbolo religioso non appartiene alla chiesa originale del primo secolo; oltretutto, è di pessimo gusto ed è orripilante: chi mai appenderebbe alla parete l'immagine di una pistola o di un coltello con cui è stato assassinato un proprio caro?

Ben altra cosa è l'uso *figurativo* della croce. Questo è biblico. Yeshùà stesso indicò lo *stauròs* per rappresentare la sofferenza e la vergogna che avrebbero sofferto i suoi seguaci. - Mt 16:24; cfr. Mt 10:38; Mr 8:34; Lu 9:23;14:27.

È in questo *uso figurativo* che la Bibbia fa che si inseriscono le parole di Paolo in Gal 2:20: "Sono stato crocifisso con Cristo". Il senso delle sue parole è chiarito da lui stesso quando subito dopo dice: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!". Il vecchio uomo, dice Paolo, è morto insieme a Cristo. Altrove spiega: "Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui affinché il corpo del peccato fosse annullato e noi non serviamo più al peccato; infatti colui che è morto è libero dal peccato" (Rm 6:6,7). Morto, eppure ancora vivente, per cui Paolo precisa: "La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me". - Gal 2:20.

<p>"Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri". - Gal 5:24.</p>

Travisare le parole di Paolo per sostenere l'uso pagano del crocifisso non indica solo miopia spirituale e ignoranza nell'intendimento della Sacra Scrittura, ma comporta anche mantenere il Cristo inchiodato alla croce. "Quindi, da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano; e se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di vista umano, ora però non lo conosciamo più così" (2Cor 5:16). Yeshùà è ora nel più alto dei cieli e siede alla destra di Dio. Paradossalmente, "molti camminano da nemici della croce di Cristo" (Flp 3:18). Attaccandosi ad un crocifisso, mantengono il Cristo inchiodato alla croce. "Crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo espongono a infamia" (Eb 6:6). "Chi trasgredisce la legge di Mosè viene messo a morte senza pietà ... Di quale peggior castigo, a vostro parere, sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figlio di Dio"? - Eb 10:28,29.